

Omelia nella celebrazione in onore di san Giovanni Bosco

[Marsala, chiesa madre - 19 novembre 2013]

2Mac 6,18-31

Lc 19,1-10

1. Il Vangelo di Luca ci presenta un uomo, piccolo nel fisico e lontano da tutti. Vuole vedere Gesù, senza sapere che anche Gesù ha tanto desiderio di incontrarlo. La sua statura lo obbliga a cercare aiuto, ma anche velo, su un albero, da dove per la prima volta guarda tutti... dall'alto in basso. Gesù, al contrario, si rivolge a lui con sguardo implorante e avvia una relazione e un dialogo, dal quale Zaccheo esce trasformato, riconciliato e rinato. La relazione nuova avviata con Gesù cambia anche la sua relazione con gli altri, soprattutto con coloro che egli aveva danneggiato e con coloro che egli soccorre nella loro povertà con la ricchezza acquisita illecitamente. A chi in cuor suo, ma forse anche apertamente, critica il comportamento di Gesù perché predilige i peccatori, la risposta è immediatamente servita: il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

2. La forza coinvolgente dell'esempi, radice di una relazione che fa crescere e maturare, è narrata in modo straordinario nella prima lettura dal secondo libro dei Maccabei. È la storia di una famiglia che viene sterminata per la sua fedeltà al Dio dell'alleanza, espressa attraverso la minuziosa osservanza della legge. Il vecchio Eleazaro rifiuta senza incertezze di cedere alla lusinga della simulazione, che gli avrebbe salvato la vita, perché - diceva - "non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alla usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione,... si perdano per causa mia e io procuri così disonore alla mia vecchiaia". Quanta saggezza in questo anziano da sempre fedele al suo Dio e quanto interesse per i giovani ai quali ha voluto assicurare il suo accompagnamento educativo anche dopo il martirio, proponendosi come testimone e modello, incurante di pronunciare così la sua condanna a morte.

3. Questa parola di Dio che non abbiamo appositamente scelto per questa solenne celebrazione, si intona provvidenzialmente con il passaggio tra noi della reliquia di San Giovanni Bosco, apostolo dei giovani, del quale desidero ricordare qualche punto dei suoi insegnamenti, con particolare riferimento alla relazione, tema conduttore del percorso pastorale annuale della nostra Chiesa.

Per Don Bosco il mistero di Dio fonda e illumina la relazione interpersonale.

Egli, in una meditazione del 1847, afferma che Dio ha "commoventi tratti di bontà" verso tutti gli uomini, nonostante l'indifferenza o l'ostilità di tanti (SAN GIOVANNI BOSCO, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*, LAS Roma 2013, p. 92), quasi parafrasando in tal modo la parola di Gesù per la quale il Padre fa piovere sui giusti e sui peccatori e fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. In ragione di ciò, Dio accoglie sempre chi ritorna a lui con animo addolorato e pentito. Al contrario, i potenti della terra - e non solo loro - fanno pagare con la vita la ribellione contro di loro (cfr LAS p. 93). Questo tratto della amorevole paternità divina Don Bosco l'ha scelto come elemento caratterizzante il suo metodo

educativo e lo ha scritto in una sua lettera: "L'educazione è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non c'è n'è insegna l'arte, e non c'è n'è mette in mano le chiavi" (*Ufficio delle letture*, 31 gennaio).

Un altro atteggiamento dell'arte educativa è l'essere accessibili, cioè facilmente ed entusiasticamente avvicinabili. Diceva Don Bosco: "Il cristiano deve essere accessibile, come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli. ... perciò i suoi intrattenimenti (comportamenti) devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità" (LAS p. 99-100).

Preziose indicazioni e ammaestramenti illuminanti per quanti sono chiamati a svolgere un servizio educativo.

4. Nelle fatica educativa, così come nella missione apostolica, i battitori liberi che pretenziosamente pesano di fare da soli hanno il fiato corto. L'unione o (con categoria teologica) la comunione esige di unire tutte le risorse per conseguire frutti buoni. Ai cooperatori salesiani, la cui associazione era stata da poco approvata, egli fa presente che è "necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel far il bene". Infatti "le forze deboli quando sono unite diventano forti e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe è assai difficile romperne tre riunite" (LAS pp. 116-117). E siccome questa associazione "ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante" (LAS p. 117), si comprende bene quanto sia indispensabile raccogliere tutte le energie e le risorse per realizzare le finalità associative.

Questo stile e modello di comunione apostolica e missionaria riguarda sia la relazione tra i cooperatori, sia anche quella con i sacerdoti salesiani. "I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo e a loro s'indirizzeranno ogni volta l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Con la medesima libertà, essendo e il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione salesiana" (LAS p. 119).

5. Finisco ancora con i giovani, vera ragione di vita del Santo, riprendendo alcune espressioni assai incisive, rivolte ai Cooperatori, nella prima conferenza fatta a loro il 16 maggio 1878 a Valdocco, nella chiesa di San Francesco di Sales. Diceva Don Bosco: "Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi [questa] tra le divine è la divinissima" (LAS p. 128).

Quanta attualità in questa sollecitudine e quanta urgenza di dare compimento a questa sua scelta di campo e di vita.

Ci lasciamo con un'ultima parola, tratta dal "Testamento spirituale" del Santo, particolarmente bella ed espressiva in questa circostanza nella quale Don Bosco è presente in questa assemblea liturgica con la reliquia del suo braccio destro e della sua mano destra che tanto carezzò e benedisse, soprattutto i giovani: "Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire".